



Messa del Papa a Santa Marta

Una casa che non si affitta

«Uniformisti, alternativisti e vantaggisti»: sono i tre neologismi che Papa Francesco ha coniato — «maritizzando un po' la lingua italiana» come lui stesso ha ammesso — per descrivere le tre categorie di cristiani che creano divisioni nella Chiesa. Il Pontefice ne ha parlato stamane, giovedì 5 giugno, durante la messa nella cappella della Casa Santa Marta.

Prendendo spunto dal vangelo di Giovanni (7, 24-26), il Pontefice si è soffermato sull'immagine «di Gesù che prega: prega per i suoi discepoli; prega per tutti quelli che arriveranno, che verranno alla predicazione degli apostoli; prega per la Chiesa. E cosa chiede il Signore al Padre? si è domandato. La risposta è stata: «l'unità della Chiesa: che la Chiesa sia una, che non ci siano divisioni, che non ci siano liti». Per questo, ha commentato, «è necessaria la preghiera del Signore, perché l'unità nella Chiesa non è facile». Ecco allora il riferimento ai «tanti» che «dicono di essere nella Chiesa, ma sono dentro soltanto con un piede», mentre l'altro resta «fuori».

«Per questa gente — ha spiegato Papa Francesco — la Chiesa non è la propria casa». Si tratta di persone, ha aggiunto, che vivono come gli affittuari: «un po' qui, un po' là». Anzi «ci sono alcuni gruppi che affittano la Chiesa, ma non la considerano la loro casa».

Tra questi, il vescovo di Roma ha individuato appunto tre categorie, cominciando da «quelli che vogliono che tutti siano uguali nella Chiesa»: gli «uniformisti», il cui stile è «uniformare tutto: tutti uguali». Essi sono presenti sin dall'inizio, cioè da «quando lo Spirito Santo ha voluto far entrare nella Chiesa i pagani», ha ricordato il Papa facendo riferimento a quanti pretendevano che i pagani prima di far parte della Chiesa diventassero ebrei. Questo dimostra che l'unità non va di pari passo con la rigidità, e non a caso Francesco ha definito questi cristiani «rigidi», perché «non hanno quella libertà che dà lo Spirito Santo. E fanno confusione fra quello che Gesù ha predicato nel Vangelo» e «la loro dottrina di uguaglianza», mentre «Gesù mai ha voluto che la sua Chiesa fosse rigida». Costoro, dunque, a causa del loro atteggiamento non entrano nella Chiesa. Si dicono cristiani, si dicono cattolici, ma il loro atteggiamento rigido li allontana dalla Chiesa.

Quanto al secondo gruppo, gli «alternativisti», il vescovo di Roma li ha catalogati tra quanti pensano: «Io entro nella Chiesa, ma con questa idea, con questa ideologia». Pongono delle condizioni «e così la loro appartenenza alla Chiesa è parziale». Anch'essi «hanno un piede fuori della Chiesa; affittano la Chiesa» ma non la loro propria; e anch'essi sono presenti sin dal principio della predicazione evangelica, come testimoniano «gli gnostici, che l'apostolo Giovanni bastona tanto forte: "Siamo... sì, sì... siamo cattolici, ma con queste idee"». Cercano un'alternativa, perché non condividono il sentire comune della Chiesa.

Infine il terzo gruppo è quello di coloro che «cercano i vantaggi». Essi «vanno alla Chiesa, ma per vantaggio personale e finiscono facendo affari nella Chiesa». Sono gli affaristi, presenti anch'essi sin dalle origini: come Simone il mago, Anania e Saffira, che «sfruttavano della Chiesa per il proprio profitto». Attualizzando il discorso, Papa Francesco ha denunciato come personaggi del genere si trovino regolarmente «nelle comunità parrocchiali o diocesane, nelle congregazioni religiose», celandosi dietro le sembianze di «benefattori della Chiesa». Ne abbiamo visti tanti, ha detto in sostanza: «si pavoneggiano di essere benefattori e alla fine, dietro il tavolo, facevano i loro affari». E anch'essi, naturalmente, «non sentono la Chiesa come madre».

Ma il messaggio di Cristo è tutt'altro: a tutte queste categorie, ha proseguito il Pontefice, Gesù dice che «la Chiesa non è rigida, è libera! Nella Chiesa ci sono tanti carismi, c'è una grande diversità di persone e di doni dello Spirito. Gesù dice: nella Chiesa tu devi dare il tuo cuore al Vangelo, a quello che il Signore ha insegnato, e non avere per te un'alternativa! Il Signore ci dice: se vuoi entrare nella Chiesa», fallo «per

amore, per dare tutto, tutto il cuore e non per fare affari a tuo profitto». Infatti «la Chiesa non è una casa da affittare» per quanti «vogliono fare la loro volontà»; al contrario «è una casa per vivere».

E a quanti obiettano che «non è facile» stare con entrambi i piedi nella Chiesa, perché «le tentazioni sono tante», il vescovo di Roma ha ricordato colui che «fa l'unità nella Chiesa, l'unità nella diversità, nella libertà, nella generosità», cioè lo Spirito Santo, il cui «compito» specifico è proprio fare «l'armonia nella Chiesa». Perché «l'unità nella Chiesa è armonia. Tutti — ha commentato con una battuta — siamo diversi, non siamo uguali, grazie a Dio», altrimenti «sarebbe un inferno!». Ma «tutti siamo chiamati alla docilità allo Spirito Santo». Ed è proprio questa la virtù che ci salverà dall'essere rigidi, dall'essere «alternativisti» e dall'essere «vantaggisti» o affaristi nella Chiesa: la docilità allo Spirito Santo, colui «che fa la Chiesa».

E questa docilità che trasforma la Chiesa da una casa «in affitto» in una casa che ciascuno sente come propria. «Io sono a casa — ha spiegato il Papa — perché è lo Spirito Santo che mi fa questa grazia». Da qui l'invito a domandare durante la messa «la grazia dell'unità nella Chiesa: essere fratelli e sorelle in unità», sentendosi «a casa propria. Unità nella diversità di ognuno» ma «diversità libera», senza porre condizioni. «Che il Signore ci invii lo Spirito Santo — è stata l'invocazione conclusiva di Papa Francesco — e faccia questa armonia nelle nostre comunità parrocchiali, diocesane, dei movimenti, perché come diceva un padre della Chiesa: "Lo Spirito, lui stesso è l'armonia"».

SANTA SEDE

L'Eminentissimo Signor Cardinale Segretario di Stato ha nominato Vice Direttore *ad interim* dell'Autorità di Informazione Finanziaria il Dottor Tommaso Di Ruzza, finora Aiutante di Studio nella medesima Autorità.

Messa per gli spagnoli nella basilica liberiana

Promossa dall'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, domenica 8 giugno, alle ore 10, in occasione della festività di san Ferdinando, si celebrerà nella basilica papale di Santa Maria Maggiore la tradizionale messa per le intenzioni del re di Spagna e il popolo spagnolo. A presiederla sarà il cardinale arciprete Santos Abril y Castelló.

In ricordo del cardinale Casaroli

Per ricordare il sedicesimo anniversario della morte del cardinale Agostino Casaroli, che fu segretario di Stato dal 1979 al 1990, lunedì pomeriggio, 9 giugno, sarà celebrata una messa nella basilica romana dei Santi XII Apostoli. L'appuntamento è per le ore 16 presso la tomba del porporato, di cui ricorre anche il centenario della nascita, avvenuta il 24 novembre 1914 a Castel San Giovanni, Piacenza. Alla celebrazione, organizzata dal signor Enzo Barresi, suo antico collaboratore, parteciperà un pellegrinaggio della parrocchia del paese d'origine di Casaroli.

Il Pontefice denuncia le nuove forme di schiavitù di cui sono vittime gli zingari

Dall'ostilità all'integrazione

Quanto disprezzo in chi li vede sui bus e dice: attenti ai portafogli!

La mancanza di integrazione e di promozione sociale rende oggi gli zingari «tra i più vulnerabili» alle nuove forme di sfruttamento e di schiavitù. A denunciarlo è stato Papa Francesco nel discorso rivolto giovedì mattina, 5 giugno, ai partecipanti al convegno promosso dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle,

in occasione dell'Incontro mondiale dei promotori episcopali e dei direttori nazionali della pastorale degli zingari, vi do il mio benvenuto e vi saluto tutti cordialmente. Ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò per le sue parole di introduzione. Il vostro convegno ha come tema «La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie». In questo tema c'è anzitutto la memoria di un rapporto, quello tra la comunità ecclesiale e il popolo zingaro, la storia di un cammino per conoscersi, per incontrarsi, e poi c'è la sfida per l'oggi, una sfida che riguarda sia la

pastorale ordinaria, sia la nuova evangelizzazione.

Spesso gli zingari si trovano ai margini della società, e a volte sono visti con ostilità e sospetto — io ricordo tante volte, qui a Roma, quando salivano sul bus alcuni zingari, l'autista diceva: «Attenti ai portafogli! Questo è disprezzo. Forse sarà vero, ma è disprezzo...»; sono scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali del territorio. Sappiamo che è una realtà complessa, ma certo anche il popolo zingaro è chiamato a contribuire al bene comune, e questo è possibile con adeguati itinerari di corresponsabilità, nell'osservanza dei doveri e nella promozione dei diritti di ciascuno.

Tra le cause che nell'odierna società provocano situazioni di miseria in una parte della popolazione, possiamo individuare la mancanza di strutture educative per la formazione culturale e professionale, il difficile accesso all'assistenza sanitaria, la discriminazione nel mercato del lavoro e la carenza di alloggi dignitosi. Se queste piaghe del tessuto sociale colpiscono tutti indistinta-

mente, i gruppi più deboli sono quelli che più facilmente diventano vittime delle nuove forme di schiavitù. Sono infatti le persone meno tutelate che cadono nella trappola dello sfruttamento, dell'accattonaggio forzato e di diverse forme di abuso. Gli zingari sono tra i più vulnerabili, soprattutto quando mancano gli aiuti per l'integrazione e la promozione della persona nelle varie dimensioni del vivere civile.

Qui si innesta la sollecitudine della Chiesa e il vostro specifico contributo. Il Vangelo, infatti, è annuncio di gioia per tutti e in modo speciale per i più deboli e gli emarginati. Ad essi siamo chiamati ad assicurare la nostra vicinanza e la nostra solidarietà, sull'esempio di Gesù Cristo che ha testimoniato la predilezione del Padre.

È necessario che, accanto a questa azione solidale in favore del popolo zingaro, vi sia l'impegno delle istituzioni locali e nazionali e il supporto della comunità internazionale, per individuare progetti e interventi volti al miglioramento della qualità della vita. Di fronte alle difficoltà e ai disagi dei fratelli, tutti

devono sentirsi interpellati a porre al centro delle loro attenzioni la dignità di ogni persona umana. Per quanto riguarda la situazione degli zingari in tutto il mondo, oggi è quanto mai necessario elaborare nuovi approcci in ambito civile, culturale e sociale, come pure nella strategia pastorale della Chiesa, per far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e, talvolta, anche di schiavitù.

Vi incoraggio a proseguire con generosità la vostra importante opera, a non scoraggiarvi, ma a continuare a impegnarvi in favore di chi maggiormente versa in condizioni di bisogno e di emarginazione, nelle periferie umane. Gli zingari possano trovare in voi dei fratelli e delle sorelle che li amano con lo stesso amore con cui Cristo ha amato i più emarginati. Siate per essi il volto accogliente e gioioso della Chiesa.

Su ciascuno di voi e sul vostro lavoro invoco la magnifica protezione della Vergine Maria. Grazie tante e pregate per me.

Gabi Jiménez «Gianni "canastero"» (1999)



L'incontro mondiale degli operatori pastorali che vivono tra i nomadi

Accoglienza nelle periferie

«Rileggere il nostro impegno pastorale fra gli zingari, che ancor oggi sono spesso esclusi e discriminati nella società, per rendere più credibile ed efficace l'opera evangelizzatrice della Chiesa nei loro ambienti». Questo l'obiettivo dell'incontro mondiale in corso il 5 e il 6 giugno su iniziativa del dicastero per i migranti e gli itineranti, che il cardinale presidente ha presentato al Papa all'inizio dell'udienza. Il porporato ha ricordato che fu Paolo VI «a dare impulso a questa pastorale specifica con la sua storica visita, il 26 settembre 1965, agli zingari riuniti a Pomezia. E non ha mancato di richiamare anche «la gioia degli zingari che si sono sentiti amati dalla Chiesa nell'udienza speciale dell'11 giugno 2011, quando furono accolti per la prima volta in Vaticano» da Benedetto XVI.

Nel corso degli anni, ha proseguito il cardinale Vegliò, «grazie al servizio di numerosi sacerdoti, religiosi, religiose e operatori pastorali laici, la Chiesa è presente nelle periferie, in cui vivono diverse etnie zingares». Anzi, «alcune comunità religiose scelgono il loro stile di vita, per superare l'intolleranza e promuovere una cultura di solidarietà e di accoglienza». Cosicché la Chiesa può contare anche su «170 vocazioni, tra sacerdoti, religiosi e diaconi, di provenienza zingara».

Tuttavia, ha avvertito il presidente del Pontificio consiglio, «il cammino da percorrere è ancora lungo e faticoso. Il popolo zingaro sta attraversando un momento di passaggio da una vita itinerante a una maggiore stabilità, con conseguente ridimensionamento della sua identità, della sua cultura e dei suoi costumi. Numerosi giovani hanno maturato la consapevolezza di doverci adoperare per il bene della propria

etnia e dimostrano la volontà di collaborare con le autorità civili ed ecclesiali. Non di rado, però, cercano sostegno e aiuto, trovano ostilità e rifiuto».

Da qui «l'urgenza di un nuovo approccio da parte della Chiesa nelle sue varie strutture, soprattutto in quelle parrocchiali, alle quali spesso gli zingari si rivolgono». Così come, ha aggiunto il porporato, «si rende, altresì, necessaria una giusta interpretazione della loro storia e della loro dignità, perché possano inserirsi pienamente nella Chiesa e vivere con maggiore consapevolezza la loro appartenenza alla Chiesa». Anche perché, ha concluso, «molti problemi e difficoltà, che emergono nel processo della loro integrazione e inclusione sociale, richiedono un'effettiva sinergia tra la comunità ecclesiale, quella civile e quella zingara».

In precedenza, aprendo i lavori nella sede del Pontificio Consiglio a

Palazzo San Calisto, il cardinale Vegliò aveva sottolineato come la specifica pastorale per gli zingari sia oggi ben strutturata in 24 Paesi del mondo, soprattutto in Europa, negli Stati Uniti d'America, in Brasile e in Argentina, in India e in Bangladesh. «Gli zingari — ha auspicato — attendono l'aiuto necessario per essere affiancati da paure e pregiudizi, per poter godere anch'essi dei benefici delle società in cui vivono, impegnandosi pure a rispettare le regole e a creare ambienti di legalità e di sicurezza». Per questo «il Vangelo nelle mani degli zingari sarà un dono prezioso, ovviamente preceduto e accompagnato da opportuna istruzione, considerando che non di rado nei loro ambienti persistono situazioni di analfabetismo, spesso dovute a poca valorizzazione dell'istruzione degli adulti e al precoce abbandono scolastico tra i giovani zingari». Del resto, ha proseguito il porporato, «l'istruzione, la

formazione e la qualificazione professionale sono tra i fattori principali nel processo d'integrazione e d'inclusione sociale degli zingari». Da qui l'invito a «creare appropriati contesti e condizioni per favorire l'approccio positivo degli zingari verso tali valori». In tale contesto, ha affermato il presidente, «la Chiesa ha il dovere di investire nei progetti educativi, nei servizi dell'ospitalità e dell'accoglienza, senza cedere però nel semplice assistenzialismo». Infatti, «la pastorale degli zingari deve aiutare a promuovere uno sviluppo umano integrale, sostenere l'autostima e incoraggiare l'esercizio della responsabilità personale».

Al saluto del cardinale Vegliò è seguito quello del vescovo segretario Joseph Kalathiparambil, il quale ha illustrato ai congressisti il programma dei lavori e dei momenti di preghiera e di celebrazione comune.